

ORE MALINCONICHE.



MALINCONICHE

G A N T I

di

CESARE MALPICA.

VOLUME I.



NAPOLI,

DALLA STAMPERIA DELL'ARIOSTO:

—
1836.

A

RAFFAELE PETRA

MARCHESE

DI CACCAVONE.

Ne' giorni avventurosi della gioventù quando le speranze e le lusinghe son l'alimento della vita io m'ebbi teco comuni gli affetti e le idee: e nel tuo tetto ospitale trovai conforto di

non mentita accoglienza e di santa e leale amicizia.

Ivi stretti di fraterno amore godemmo poetando le ore beate; e n'era guida e maestro e tenero amico insieme quell'inspirato cantore, ch'or piangiamo lontano.

Qual tempo di gioja e come presto sparito! I politici avvolgimenti mi tornarono là dove i miei soggiornano, e dove m'avea la più amorosa tra le Madri; sì che io piangendo mossi dove i fatti mi spingevano; e pur piangendo lasciai te mio unico Amico.

Ma il mutar di loco non ammorzava il sentimento che teco te-

nacemente mi unisce: nè tu cacciavi nell' obbligo il compagno della tua giovinezza.

E quando dopo lungo volger d'anni e di vicende fatto infelicitissimo dalla ingiustizia degli uomini io piangea nel fondo di tetro carcere la perduta Sposa e l'orba famigliuola; tu visitavi con carme pietoso la mia prigione, e largheggiavi di cure e d'affetto col fratel mio che amoroso stavasi a lenirmi l'affanno ed il tedio della orribil vita.

Sischiusero allfine le porte della dolente magione: e dopo quello del padre e del fratello fu il tuo amplesso che rimembrava all' esulcerato mio cuore

che i teneri sentimenti non eran tutti spenti per me — ed io ti rendeva le prime lagrime della riconoscenza: e raddotto dove la forza del destino mi legava viva serbai memoria di te e dell'amor tuo.

Ma per me le sorti non volsero in meglio; e sempre agitato e sempre infelice fui e sono ancora siccome il naufrago che deplora dall'a sponda desolata le rapite speranze e sua fortuna seppellita nel mar profondo. Solingo mal conosciuto languente talora sopportai fremendo lo sprezzo degli ignavi; tal'altra durai la ingratitudine de' beneficati e di coloro che io con singolare stima predileggea: e sempre

ebbi a lamentare la incostanza la niuna amicizia la superbia e la simulazione degli uomini.

Allora io tolsi il solenne impegno, e solenne giurai il proponimento di chiudermi nel tetto non visitato da' fastosi favoriti della sorte ma pur sempre modesto; ed ivi cercar nello studio la consolazione che al di fuori mi si negava. Così vissi tranquillo se non felice. E se la umana debolezza un qualche uscio mi chiudea; un altro pur mi si aprivà dov'io recando e sincero affetto e brame non vili facea quotidiano tesoro di belle idee e di felici ispirazioni; e le muse non manda-

rono inesauditi i miei voti, e scesero a farmi men penosa la mia solitudine. A queste cagioni io debbo i versi che tu leggerai, e ch' io volli fregiati del tuo nome, perchè nullo ferma speranza che tu non gli avrai a vile e loro non farai outa rifiutandoli. Molti ne vedrai intitolati a persone egregie cui mi annoda verace ed indissolubile amicizia, e ch' io fra tutte stimo ed onoro. E bene il di loro nome si unisce al tuo dove favellasi di onore, e di tutte le altre virtù che abbellano questo terreno esiglio. Ed altri ne vedrai dedicati alla compagna della mia vita: a colei che mi fa più

dolce la fugace mia gioja, men grave il lungo patire.

Ne del merito di questi versi miei debbo io e posso intrattenerti. Questo io so solamente: che essi vennero dal cuore: e che scrivendoli volli per loro un conforto al dolore, che omai s'è fatto consorte indivisibile di questa mia travagliata esistenza. Altri chieda il plauso de' potenti, la lode dei saccentoni, e'l sorriso incostante della bellezza. Io sono infelice: ed agli infelici basta la dolce laude dell'amicizia.

D'altronde non hai tu svegliato l'ingegno e l'anima sublime e generosa? Non sei tu scrittore di te-

(XIV)

neri versi e spontanei? Non hai tu
meco comune il dono dell' improv-
viso, sorgente seconda di affanni e ra-
ro dispensatore di piaceri? Accogli
adunque benevolo l' offerta de' miei
canti. E' tenue offerta: ma è sincera
come l' amistà nostra : e forse non
indegna affatto di te.

Di Salerno , . Novembre , 834.

Cesare End.

LA VITA E LA MORTE

A

GIUSEPPE SIGRIST

TENENTE COLONNELLO DEL I. REGGIMENTO SVIZZERO

LEALE ESTIMATORE DEL MERITO

COMMENDEVOLE PER LA GENEROSITÀ DELL' ANIMO

E PER LA PURITÀ DEL COSTUME.

O VITA dell' uomo dolceissima fola
O sogno che ratto fugato s' invola
O arcano favella : mi di che sei tu ?
Sei storia dolente di vani sospiri
Di pianto d' angosce di strani deliri ,
Ridente pel vizio funesta a virtù.
Sei mare battuto da eterna procella
Sei Cielo ch' è senza sorriso di stella ,
Sei scoglio d' affetti , sei madre al dolor.
Sei stupida e vile pe' cori di gelo ,
Feroce l' ammanti di funebre velo ,
Che stendi su' dolci sensibili cor.
Il tempo ti cinge con meste rovine ,
Tuoi fiori germoglian frammezzo alle spine ,
Hai stabile il pianto fugace il piacer.
Affanni co' giorni che rapida furi ,
Affanni col quadro de' giorni futuri ,
Affanni co' tristi presenti pensier'.

Oh quanto è felice chisfugge al tuo strale !
 E questo spogliando vilissimo frate
 Va libero spirto pe' campi del Ciel.
 Un porto là sorge ch'è senza tempeste —
 Là il vero sfavilla con fulgida veste,
 Là moti non v' hanno di core infedel. —
 Tu morte che spezzi le ferree catene
 Pel mesto che palpita in mezzo alle pene
 Sei vero diletto sei dolce sopor.
 Quel giorno che ruoti la falce d'intorno
 Sol quello può dirsi lietissimo giorno
 Che spegne i lamenti che sgombra l'error.
 Ahi! quando la gelida tomba si schiude
 E l'uomo e sua speme e sue brame rinchiude
 Bagnarla di pianto chi resta non de' . . .
 Del mondo che attrista là more la face ,
 Là sovra la polve si asside la pace
 E 'l sonno che imprime turbato non è.
 O morte ! del Nume bell' opra pietosa . . .
 O morte ! vò cingerti un serto di rosa —
 Il core dell'empio sol trema di te.
 L'estremo tuo colpo disperde la noja —
 Tuo squillo lentissimo è squillo di gioja ,
 Calpesta ogni duolo l'amico tuo piè.
 È a mezzo la notte — gli stanchi mortali
 Il sonno invocato ricovre coll' ali . . .
 Io veglio e la morte nel core mi sta . . .
 E canto . . . e mia pena si acerba non parmi —
 Dal ciglio una lagrima scorre su' carni
 Nè spero contento dal dì che verrà.

UN FIORE SULLA TOMBA DEL VIRTUOSO.

Er fu. La spoglia immobile
 Covre di morte il gelo :
 Natò dal Cielo il candido
 Spirto ritorna al Cielo. . .
 Tal passeggero nembo
 Nato del mare in grembo
 Scorre e ritorna al mar.
 Ei fu. Alla pompa lugubre
 Moviam muti dolenti . . .
 Noi sol serbati a piangere
 Sovra de' giusti spenti.
 È Santa, il cor dipinge
 Quella pietà che spinge
 Le tombe ad infiorar.
 Questi che inesorabile
 Destino or ci rapio
 Nato in un secol perfido
 Osò mostrarsi pio —
 Osò lottar con tutti
 I tempestosi flutti
 D'una perversa età.

Volgeano gli anni fervidi
 Del suo mortal viaggio.
 E già per fatti splendidi
 Ti prediceano il saggio:
 Così l'alba ridente
 Predice in Oriente
 Il giorno che verrà.
 Mai per l'altera ignavia
 Tuonò sua voce ardita:
 Essa fu sacra ai miseri
 Che le chiedeano aita . . .
 Fu sacra a madri afflitte
 A spose derelitte
 Gementi nel dolor.
 Sacro sublime uffizio
 Sostenitor del giusto,
 Fonte di vera gloria,
 Quanto la Legge augusta;
 Te rende umil te infama
 Dell'òr l'avida brama,
 E la viltà del cor.
 Qual sei ti vide. Impavido
 Fatto per te sede
 Poscia nel Tempio fulgido
 Della tremenda Astrea . . .
 E in lui sedea divina
 La gravità Latina
 Che sparve e non è più.
 No — pari a lui la laude
 Invano erger si puote. . .
 Ben voi la udrete o posterì
 In risonanti note
 Dalla Storica tromba,

Che eterna oltre la tomba
 I vizj e le virtù. —
 Oh quante amare lagrime
 O nostro padre e amico
 Noi spargeremo memori
 Sul vôto seggio antico!
 Di là, direm, quel guardo
 Terror di stuol bugiardo
 Fu sprone a noi d'ardir. . .
 Di là seagliava il fulmine
 Del meritato scempio —
 Di là spezzava intrepido
 Le rie trame dell'empio —
 E 'l voto del suo core
 Venia con tal candore
 Che i rei no'l maledir.
 L'età che ammorza i vividi
 Ingegni in lui lo desta.
 Ah! dell'Eterno provvida
 Cura di noi fu questa —
 E ben la intese il forte . . .
 Ei presentia la morte
 Nè dall'oprar cessò.
 Giunge — ne sente il brivido
 Nè teme nè s'adira:
 L'accoglie come un placido
 Sonno...sorride...espira.—
 E a chi gli piange a fianco
 Sembra viator che stanco
 Dal suo cammin posò.

MEDORA

A

Luisa Sigrist nata le=Gros

QUAL TENUE PEGNO D'AFFETTO E DI GRATITUDINE.

La pena d'Amore che 'l cor mi consuma
È pari alla fitta densissima bruma
Ch'or siede regina sul liquido pian. —
Si disse Medora dall'alto del monte
Di duolo affannoso scolpita la fronte,
I campi mirando del vasto ocean.
Appare un naviglio da lunge — Accorrete
Ancelle : l'usata canzone sciogliete
Il forte de' forti Corrado tornò. —
Ma che non s'appressa ! disparve ! cessate . . .
La tetra canzone di morte levate :
O è spento ; o l'infido Medora obbliò.
E langue e vacilla la Vergine mesta —
E 'l soffio di vita che ancora le resta
Amore coll'ali raccender non può. —
Rassembra la rosa de' fiori regina
Che sovra lo stelo smortita s'inchina
Al raggio cocente che 'l sole vibrò —

(21)

E sciolta la nebbia : sul flutto spumante
Mirate la nave — di gioja tremante
Corrado la cognita vetta mirò.
Arriva — non viene ! . . . e già l'ira il colora . . .
Trasvola pel monte chiamando . . . Medora !
Sol l'eco lugubre Medora suonò.
E sogno o son desto ! . . . — Spalanca le porte . . .
E vide oh spavento ! . . . tra' fiori di morte
Chi 'l primo destogli sospiro d' amor !
Prostrossi . . . baciolla . . . covrilla del manto . . .
Non pianse . . . stìemuto . . . deh ! forse v'ha pianto
Che esprima la piena di tanto dolor ! —
Il Sole che compie l' eccelso viaggio
Saluta l'estinta coll'ultimo raggio
Che mezzo nell'onde già langue già muor.
Ancelle che meste dintorno gemete ,
Ancelle una tetra canzone sciogliete . . .
Cantate l'affanno del vostro Signor .

IL CONSIGLIO

A

Leggiadrissima Donzella.

VERGIN che bella e pura
L'alma serbavi in seno,
Oh! qual destin ti furà
De' giorni il bel sereno!
Ahi! da quel dì che in petto
Ti lessi il tristo affetto,
Ahi! da quel dì le lagrime
Più raffrenar non so.
Eri siccome rosa
Che ancor non s'apre intera,
Eri così vezzosa
In tua beltà primiera!
Un angelo del Cielo
Avvolto in mortal velo,
L'opra di Dio più splendida
Te un giorno ognun nomò.

(23)

Ed or mestizia siede
Sul pallido tuo viso —
Onde ciascun si chiede
Ov' è quel suo sorriso?
Questi è il gentil semblante
Che invidiaron tante?
Questa è colei che i fervidi
Voti d'ognun spregiò?
E' seduttore audace
Che tua beltà scolora,
Che a te rapia la pace
Osi membrar tuttora?
Ah no ti desta o bella —
Te la virtude appella . . .
Obblia sedotta Vergine
Chi profanarti osò.
Fuggi — qui sorge un porto
Ove non v' ha tempesta;
Purissimo conforto
Qui l'Amistà t' appresta —
Soffio d'impuro ardore
Non turberatti il core . . .
Dolce ricovro e stabile
Mio tetto a te sarà.
Udir da fido amico
Sol di virtù parole —
Vagar pel calle aprico
Sul tramontar del Sole —
Sentirsi in mezzo all'alma
Una celeste calma —
Son gioje che un infausto
Soggiorno a te non dà.
Oh se no'l fai! destato
Da cento insidie e cento

(24)

In te vedrai rinato
L'incendio ancor non spento:
Allor sia vano il pianto . . .
Ahi ! ch'una volta infranto
Più non ritorna a splendere
Lo specchio di virtù.
Sento le idee smarrite
Dal rio timor novello . . .
Quante beltà tradite
Non chiude il muto avello !
Le spense ardir profano
E poi fur piante invano !
Piegato un fior dal turbine
Cade e non sorge più. —

INNO

ALLA

MALINCONIA

A

Luisa Fauvelier

MODELLO DELLE MADRI

O fido conforto d'un tenero core,
O primo diletto de' giorni d'amore
Un Inno m'ispira ch'io canto di Te.
O Diva ! dispregio quel cor che t'ignora ,
Che dove il tuo raggio si spande e colora
Là i fiori germoglian di candida fè.
Quel dì che da' cespi di Gnido fiorita
Amore rifulse co' raggi di vita
La cuna del Nume tu ornasti di fior'.
Sua face temprasti con aura leggera ,
E a volo reggendol sua prima foriera
Poi sempre venisti compagna d'amor.

Se cure affannose ne seggono in petto
 Tu Diva le cangi nel tenero affetto
 Che fino il dolore gradito ne fa.
 Le triste memorie del duolo dispogli :
 Un pianto soave sull'urne disciogli
 Sorgente sublime di santa pietà.
 Su vago semblante se smorta t'assidi ,
 Su labbra di rose se leve sorridi ,
 Se un occhio ceruleo fai mesto girar ,
 Due candide mani se intrecci languenti ,
 D'un sen d'alabastro se i palpiti allenti
 Ah ! cosa celeste ti debbo nomar.
 Tu fuggi le sale dorate de' grandi ;
 Su' folli piaceri tuo raggio non mandi ;
 Ne' petti volgari non curi seder :
 Ma placida aleggi su' tetti modesti ,
 E tenera e cheta la gioja che desti ,
 Dell'alme gentili ti piace l'imper.
 A' fervidi sensi dai possa novella ;
 Se languida movi la cara favella
 Dipingi gli affetti dai vita al pensier...
 E madre di muti dolcissimi arcani
 I nodi avvivaando de' cuori lontani
 De' cuori conosci l'arcano sentier.
 Donzella che langue te invoca e sospira —
 De' teneri vati se tempri la lira
 Le presti un accordo recato dal Ciel.
 Dell'esul ramingo tu reggi il desio . . .
 Gli parli la gioja del tetto natio
 E l'ira che l'punge ricovri d'un vel.
 Di note divine tu vesti gli accenti :
 Tu gl'Itali avvivi famosi concenti
 Che l'torvo straniero rapirci non può.
 Tu abbelli i colori di caldo pennello —

E quando guidasti l'ardito scarpello
 Il gelido marmo si mosse parlò.
 A te de' bei canti celeste nutrice
 A te si rivolse quel Vate di Bice
 E l'Italo carne sublime creò....
 E tu bella Diva tu fosti la Musa ,
 Che al suono dell'onda che bagna Valchiusa
 Al Cigno di Laura i carmi dettò.
 Allor che la notte sue tenebre aduna
 La brezza leggera la pallida Luna
 I vanni t'impenna corteggio ti fa....
 L'auretta che i rami del salice inchina ,
 E l'placido fiotto dell'onda marina
 Un canto d'amore sciogliendo ti va.
 Ed ora che mesto quest'inno t'intesso ,
 Tu Diva maggiore fai me di me stesso ,
 E scordo che nacqui soltanto al dolor.
 Deh ! sempre m'aita d'amico consiglio —
 Pietosa una stilla deh ! mandami al ciglio
 Allor che gli affanni mi stanno sul cor.

LA SERA

ROMANZA

O Sera o della vita
Che presto fugge immagine sincera
Al venir tuo sorriso....
Deh! dall'eterna sfera
Sul duol che m'ange splendi estrema o Sera.
Là dove un molle salice
Covre coll'ombra un rio
L'ultimo mio desio
Un'urna chiuderà.
La tortora innocente
Vi poserà languente —
E un canto di dolore
Sull'urna scioglierà.
Al tremolante raggio
Di stella vespertina
Oh la gentil Malvina
Ivi s'assiderà!
Ma se un sospir vi spande
Se intrecciavi ghirlande . . .
Il sonno della morte
Piu grato a me farà.

All' Egregia Donna

COSTANZA PISACANI

NATA

CHEVALIER

TRIBUTO

D'INDELEBILE STIMA E DI VERACE AMICIZIA.

LA PASSIONE

QUAL tetro corteggio di Donne piangenti!
Qual fremer di turbe, qua' mesti lamenti
S'elevan tra' muri d' ingrata Città!
Qual suono d' insulti di barbare voci!
Cavalli nitrenti scherani feroci
Si schieran s' incitan chi viene chi va . . .
O Genio! deh spirami un funebre canto:
Non vezzi profani non fiori — ma pianto,
Ma un carme ti chiedo di cupo tenor.
Il candido AGNELLO già compie suo patto —
Già macchia la Terra l' atroce misfatto:
Già langue qual rio chi ignora l' error.
Al Gologota! — e gravan le spalle divine . . .
È stretto da lacci, forato da spine
Chi sperder potrebbe co' popoli i Re.
Chi 'l batte chi l'urta chi 'l mento gli estolle
È sangue la fronte son sangue le zolle,
Di sangue son l' orme del santo suo piè.

Non geme non piange non l' Angel del Padre
 Invoca onde sperda le barbare squadre;
 Ma è tutto un sorriso di gioja d' amore.
 L' aïta pietosa d' un uom non rifiuta ,
 La misera Madre conforta saluta ,
 Di donne gementi consola il dolor.
Milizie Celesti deh ! tutte accorrete ,
 I passi francate la fronte tergete
 Lenite gli affanni del vostro Signor.
 Gli Arcangiol' quest'empi ferire non sanno !
 Più fulmini i cieli più tuoni non hanno
 Non hanno tempeste col torvo furor !
Mon odon — l'Eterno segnava lo scempio
 Dell' ostia innocente che geme per l'empio,
 Segnava la piena di tanti martir' . . .
 Segnava i vagiti nel mesto abituro,
 Il niego spregevole, il bacio spergiuro,
 La veste di scherno, l'estremo sospir.
 È giunto : il confiscano — al Padre rivolto
 Che tutto è compiuto gli accenna col volto :
 S' inchina alla madre... diè un urlo ... e spirò
 Un plauso di gioja sul monte risuona ,
 La turba furente che a nullo perdona
 E'l Ciel non aïta quel Rege ? gridò.
 Ma il Cielo disperde le inique parole —
 Gramaglie di sangue circondano il Sole ,
 Da' cardini scossa la Terra tremò.
 I flutti commossi separano i monti
 Si scrollan cittadi disseccansi i fonti
 I boschi dov' erano il mare suonò.
 Sul Santo Calvario da' poggi celesti
 Degli Angeli i cori discesero mesti
 E intorno alla Croce la fronte prostrar.
 E l' ombre de' padri scotendo dell' urne

L' infranto coperchio coll'aure notturne
 Osanna cantando la Croce baciâr.
Il velo sacro del Tempio si scisse —
 La fera coorte che'l Divo trafisse
 Il sen si percote tremante si sta.
 Le madri si stringono i pargoli al core —
 Che farsi non sanno — la tema il terrore
 Inonda le strade dell'empia Città.
O ferì m'udite — dell' ampia Sionne
 I fori marmorei le altere colonne
 Il braccio del Tebro crollando verrà.
 Sedransi fastosi sull'urne degli avi —
 Sarete vil gregge disperso di schiavi
 Un mucchio di polve qui furò ! dirà.
O Monte d'un Nume sacro all'affanno
 O Monte a te popoli e Regi verranno
 Con voti con preci con candida fè.
 Che Tu degli abissi spegnessi la face —
 Il Ciel racquistato la Legge di pace ,
 I miti costumi si debbono a Te.

A MANZONI

Qual placido rivo che roco gemente
 Tra' gorgghi spumanti di vasto torrente
 Apporta tributo di povero umor. . .
 Dal tetto solingo che mesto lo accoglie
 Ignoto cantore quest' Inno discioglie
 A te degl' Italici carmi signor.
 L'età che tuo nome sì splendido onora ,
 L'età che t' imita t' incensa t' adora
 Per genio sì vasto più serti non ha.
 Te scuola de' forti te donno de' cuori ,
 Te vate di casti purissimi amori ,
 Onore d' Italia te dice l' età.
 L'Allobrogo irato tal volo scioglia
 Ta' balze col fero coturno premea ,
 Che farglisi accanto già nullo sperò. . .
 Tu solo l' osavi — l' ardito pensiero
 Scorrendo pe' campi d' un novo sentiero
 Ignoti portenti scoperse creò.

(35)

Ah dimmi: quell' alma che chiudi sì bella ,
 La cara la dolce sonante favella
 Quel carne ispirato qual Nume ti diè ?
 Ov' erge sua sede la musa che adori ?
 In quale giardino germogliano i fiori
 Si belli e fragranti se colti da te!
 Ovunque una mente vivace s' infiamma,
 Ovunque del bello risplende la fiamma
 Un voto tu desti tu desti un sospir.
 Si piange se piangi co' teneri carmi ,
 Si freme se canti lo scontro dell' armi ,
 Si geme se membri l' Italico ardir.
 Al placido raggio di pallida Luna
 I danni a lenirmi d' avversa fortuna
 La dolce ERMENGARDA sul core mi sta. . .
 E sempre quell' alto divino tuo canto
 Disgombra l' affanno m' inonda di pianto
 E tutto m' accende di santa pietà.
 Io veggo quel tiglio che covre la mesta ,
 Le leggo del core la fero tempesta ,
 E quasi a calmarla mi prostro al suo piè....
 Le vergini scorgo dintorno alla pia ,
 Ascolto di morte la tetra Elegia. . .
 E un fulmine invoco sul Gallico Re.
 Oh come coll' ira sublime t' estolli
 Allora che additi dagl' Itali colli
 I Franchi col brando le leggi dettar !
 Allora risplendon tue forti parole
 Al par dell' Italico fulgido Sole
 Che i sacri concenti ti seppe inspirar.
 Da' colli nevosi che un bardo fe' belli
 Un genio facondo con modi novelli ,
 I fatti i costumi le leggi vesti. . .
 Mutato si vide ne' varj parlari ,

Gli dieron corone gli eressero altari
Suo nome immortale suonare si udì.
Mirasti quel volo : ti scosse la mente. . .
Ed ecco una gemma novella splendente
La bella corona d'Italia fregiò.
Non barbari alteri non prandi festanti,
Ma i teneri amori di poveri amanti
Il casto tuo labbro dipinse eterno...
E fatto maggiore di tema sì umile
Covristi di sprezzo l'orgoglio del vile
Cingesti di serto l'oppressa virtù. . .
Sacrastì del dritto l'eterna ragione ;
Le grazie svolgesti del patrio sermone
Che preda di barbari accenti già fu. —
Ed or non consenti la lode al tuo merto !
O splendido fiore dell'Italo serto
Sii sempre il conforto de' teneri cor'...
Dell'Itala donna sii sempre l'orgoglio ;
E'l volger de' lustri raffermi quel soglio
Che a gara ti ornavan le grazie e gli amor'.

LA VESTALE

AL CAMPO SCELLERATO.

NOTTE che mesta e tacita
Scorri le vie del Cielo
Deh de' trascorsi secoli
Squarciami agli occhi il velo —
Qual aere mi circonda !
Odo suonar la sponda
Del Tebro vincitor.
Tra le addensate tenebre
Striscia invocato un lampo . . .
Tetro m'appare e squallido
Lo scellerato campo . . .
Quale d'un' urna in fondo
Odo un gemer profondo
In suono di dolor !
Ombra dolente pallida
Lenta ne sorge — il viso
Solcano ancor le lagrime ,
Di sangue è il petto intriso —
La involge un nero manto
Su'rai rappreso il pianto
Misto col sangue sta.

Chi sei? — Son io la Vergine
 Sacra al tremendo rito,
 Che i giuri accolse e i palpiti
 Dell'amatore ardito. . .
 M'odi — e scolpisci in mente
 Storia crudel dolente
 D'orrore e di pietà.

Ne' di ché lieto e fervido
 S'apre alla gioja il core
 In sen destommi Lucio
 L'aura d'un primo Amore. . .
 Nella fervente speme
 Viver morire insieme
 Giurammo innanzi al Ciel.

Ahi! come vento rapidi
 Sparir giorni sì cari —
 Me non volente trassero
 Di Vesta in su gli altari. . .
 Piansi pregai ma invano —
 Lasciai lo stuol profano:
 Cinsi il sacrato vel.

Di qua' segreti gemiti
 Non sparsi il sacro loco!
 Pari alla fiamma vivida
 Del sempiterno foco
 Ch'io per la Dea nudria,
 Era la fiamma ría
 Che mi bruciava in cor.

Io lo rividi — Impavido
 Co'lumi scintillanti
 Reggeva il freno indocile
 Di corridor' fumanti. . .
 Vidi i Padri di Roma
 Posar su la sua chioma
 Il trionfale allôr.

Mirommi — Incerta trepida
 Io non traea respiro —
 Mi volse un guardo tenero
 Che accompagnò un sospiro. . .
 Chi sa come nel petto
 Favelli un primo affetto
 Dica qual fossi allor!

Arsi, gelai — dimentica
 Del rito, della Dea
 Tra gli abborriti claustri
 L'imagin sua scorgea
 Mesta venirmi innante,
 Prostarsi alle mie piante
 E dimandarmi amor.

Soavemente limpida
 Scendea l'amica sera
 E tra le piante ombrifere
 Sola ritratta io m'era. . .
 Quand'ecco oh rimembranza
 Un uom ver me s'avanza,
 E mi si prostra a piè!

Ed era Lucio! supplice
 Chiedeami un detto almeno —
 Un detto! Amante improvvida
 Cedeci — gli caddi in seno —
 O notte! a che sì breve!
 L'alba rosata lieve
 Le tenebre sperdè. . .

Fuggi selamai — ma stolido
 A che fuggir! sdegnose
 Già intorno a noi fremeano
 Le inviolate spose.
 Suonar le sacre mura . . .
 Morte alla coppia impura
 Che il Tempio profanò!

Morte ripete il barbaro
 Stuolo de' Sacerdoti
 Di cui nell'alme gelide
 Sono gli affanni ignoti. —
 Pregò Lucio — sincero
 Il noto a lui sentiero
 Di ricalcar giurò. . .
 Fur sordi — allora immemore
 Di me del loco, irato
 Brandì la spada — ah! misero
 A che lottar col fato!
 Il sacrilego braccio
 Strinser di ferreo laccio —
 Lucio da me sparì.
 La ria sentenza ed orrida
 Sul capo mio discende —
 Con dritta man mi sciolsero
 Dal crin le sacre bende —
 E con nero velame
 Presso al sepolcro infame
 Mi strascinar così.
 Scura profonda lurida
 Era l'orribil fossa —
 Non soffio ivi d'un' aura,
 Non luce ivi percossa,
 Non rai di Sol novello,
 Non pace ivi d'avello,
 Ma disperato orror.
 Ivi mi sceser — flebile
 Posermi un lume a fianco. . .
 E scarso cibo a reggere
 Mio fral languente e stanco —
 Posar l'immensa pietra:
 E in quella tomba tetra
 Fu l'ultimo romor.

Morte! deh scendi celere!
 Furon le mie parole —
 Se il cor non senti piangere
 Di che mai pianger suole,
 Quando saprai che morte
 Dalle tartaree porte
 Miei voti non udì!
 Forse sul mondo placida
 Stava la notte, quando
 Vidi una luce eterca
 Che l'antro rischiarando
 Lieta recommi innante
 L'immagin dell'amante,
 Qual io la vidi un dì.
 Vieni, dicea, Floronia
 Vieni quassù t'aspetto —
 Selamai vengo — ed un ultimo
 Sforzo accogliendo in petto
 Slanciaimi verso il Cielo . . .
 Sentii su gli occhi un velo
 Caddi e non sursi più. —
 Vate! a' più tardi posterì
 Mia fera istoria manda —
 Sull'empio avel che chiudemi
 Poni una pia ghirlanda —
 Narra che al Tebro in riva
 L'altar di casta Diva
 Ara di sangue fu.
 Disse — ed un sordo murmure
 Udii come di tuono —
 Scrollossi il marmo: funebre
 Lento levossi un suono
 Quale di nenia estrema . . .
 Come di stuol che gema
 Di quel sepolcro in sen.

Salve infelice . . . un turbine
 Mai non ti scota l'urna . . .
 Salve—ma ov'è l'immagine
 Mestissima notturna! . . .
 Alba sei tu? Di pianto
 Chi mi bagnò! L'incanto
 Disparve qual balen.

VALCHIUSA

AURETTA che spiri dal puro lavacro
 Che il Canto dell'Italo cigno fe sacro ,
 Che udisti i sospiri dell'alto dolor :
 Aretta deh ! ispirami un novo concento
 Qual già lo ispiravi moleando il tormento
 Del sommo infelice purissimo Amor.
 Io veggio gli ombrosi tuoi poggi o Valchiusa ,
 Ascolto la dolce castissima Musa ,
 Che i Carmi immortali piangendo dettò.
 Fra' folli laureti la Luna m' addita
 La sacra all'Italia casetta romita ,
 Là dove quel sommo sì mesto posò.
 Vi bacio o rovine che un rivo circonda
 M' assido su' sassi spruzzati dall' onda ,
 Mi tergo una lagrima elevo un sospir.
 Il tempo vi covre co' bronchi coll'erba ,
 Ma il canto che è gloria d'Italia ne serba ,
 Ma serba la storia del lungo patir.
 O Vate ! gli accenti che regnan su' cuori
 Reca avanti fide le grazie e gli amori ,
 Non nudi , ma cinti di candido vel.
 Di LEI che la fiamma destavate in seno
 Cantasti non quale d'un Idol terreno
 Ma qual d'uno spirto disceso dal Ciel.

Tua fiamma non nacque da vezzi fugaci
 Non ebbe alimento da fervidi baci,
 Non crebbe spegnendo d'Imene l'ardor :
 Non visse turbando domestici lari,
 Ma pari alla luce che irradia gli altari
 Fu sempre innocente fu senza terror.
 Quel foco che dritti sacrati calpesta,
 Ha vita dal fango tra l'arc si desta
 Ov'arde l'incenso che il vizio creò :
 Discorre smodato deprime la mente
 E nato da stolta da impura sorgente
 In alme modeste regnare non può.
 Ma al suono d' un nome prostrare la fronte,
 D'un candido piede baciare le impronte,
 Di donna leggiadra cantar la virtù . . .
 E culto sì casto che il Ciel non offende
 Che nato tra gli astri dagli astri discende
 Conforto de' mali che affannan quaggiù.
 Tal fosti o Petrarca — quel fonte quel colle,
 Il Zeffiro amico che spira sì molle
 Mi dicon quel culto mi parlan di te.
 Qui l'alba nascente francava i tuoi spirti
 Qui 'l fitto meriggio coll'ombra de' mirti
 L'ardor del tuo foco più mite rendè.
 Qui al murmure cheto di brezza leggera
 Sedesti al silenzio di limpida sera
 E un dolce tormento ti stava sul cor.
 E sempre per Laura la cetra temprando
 E sempre per Laura ghirlande intrecciando
 Bagnavi di pianto la cetra ed i fior'.
 Là dove quel salice molle s'inchina,
 E l'onda divisa serpeggia dechina,
 Sedevi nel giorno che al cielo sali.
 Chinavasi mesto lo smorto sembante,

Le mani intrecciate la bocca tremante
 Pingevano i danni dell'orrido dì . . .
 Ma morte guidandola a' poggi Celesti
 A te che l'immensa tua pena pingesti
 Un serto serbava che mai non morrà.
 Sublime ti fece di Laura la vita,
 Ma Laura all'amplesso del Nume salita
 Ti fece immortale fra tutte l'età.
 Là sotto quel salce dall'alta sua sfera
 Più bella t'apparve, ma pur meno altera
 E par che volesse calmare il tuo duol. . .
 E tu collo spirito lasciando la Terra
 Inverso quel cerchio che terzo la serra
 Bramoso t'ergesti col rapido vol.

LA PRIGIONE

DEL
TASSO.

QUAL odo tumulto! blasfeme feroci
Suonare di colpi di passi veloci,
Ed urli e lamenti che squarciano 'l cor . . .
Ahi questa è la misera turba furente
Che 'l lume perduto che schiara la mente
S'avvolge in perenne fantastico error.
M'appresso alla grata che un uscio compone . . .
Oh Ciel! Si tetra sì angusta prigione,
È certo di belve feroce covill!
Ma un uomo vi siede su ruvida pietra!
Al lume che pallido e scarso penètra
Balena lo sguardo da un volto viril!
Inrocchia le mani qual mesto che geme —
Qual gramo che langue perduta la speme
Un tetro lamento dal seno gli uscì!
O Italia, gridava, de' Genj tu cuna
Or misera preda d'avversa fortuna
O Italia il tuo vate lasciasti così!
O rive incantate del patrio Sorrento
O zefiri o fonti che il primo concento
Un dì m'inspiraste tra l'erbe ed i fior' . . .
O Sol che spuntavi sì splendido e bello
Perchè t'oscurasti! Quest'orrido avello
Perchè mi circonda di notte d'orror!

(47)

Ov'è la mia lira che i fervidi carmi
Temprava all'accordo guerriero dell'armi
La lira che diemmi la Gloria dov'è?
Tra quali sepolcri fra quali rovine
Si cela quel serto che cinsemi il crine
Splendente siccome corona di Re!
O Italia! Te un canto lascivo sfregiava
Ed io lo dispersi — e tal Canto ti dava,
Che i lauri perduti al tuo crine tornò.
Le imprese eternando di prodi coorti
Raccesi la fiamma di Gloria ne'forti;
Che fosti Regina la Terra membrò.
Or chi mi mi travolse fra tanto dolore!
Fu forse l'immenso purissimo Amore.
Che sino alla sfera d'un soglio salì!
Ma è pure corona l'alloro de' Vati —
Han vita da' carmi gli Scettri gemmati
Un' ara medesima può accoglierli un dì.
Pe' Vati ogni fasto vien cinto d'un velo —
I nodi d'amore si stringono in Cielo
La stolta fortuna spezzarli non può.
O folle chi spera ch'io muti d'affetto —
In questa mia tomba tra' lacci ristretto
La febbre primiera più intensa avvampò.
La storia consacra la casta mia brama —
L'ingrato che eterna mi deve sua fama
La storia sdegnata nel nulla trarrà . . .
Ma quale splendore quaggiù si diffonde!
Sei tu Leonora! Tue forme gioconde
Mi mostri! Torquato ti mosse a pietà!
Io bacio del vago tuo piede le impronte . . .
Non oso a mirarti levare la fronte . . .
Ah gli Angeli in Terra si denno adorar.
Ti veggio e mi scordo gli orribili affanni . . .

Tu fuggi!... ah la mente te segue co'vanni —
 Nè valgono i ceppi la mente a frenar —
 Qui tacque—s'inchina sciogliendosi in pianto —
 Ma intorno al signore dell'epico canto
 De' Cori di Spirti repente apparir...
 Han l'elmo e lo scudo han l'asta ed il brando,
 Son cinti di lauri—dal Cielo volando
 Qui venner del Sommo l'affanno a lenir.
 Ah sorgi, sciamaron, figliuol della Gloria
 Tu Sacro cantore di sacra vittoria
 Tu cedi alla sorte tu piangi d'amor!
 Deh! lascia le cure del mondo affannoso
 Tu Vate sei figlio del Cielo—e riposo
 Nel Cielo t'appresta de' Vati il Signor.
 E qui chi lo bacia chi'l pianto gli terge,
 Chi il covo nefando d'Ambrosia gli asperge,
 Ed altri l'alloro componegli al crin...
 Poi tutti gridaron—L'Italico Vate
 O Genti o superbi fastosi adorate—
 E sparve la luce del Coro Divin.

ADELCHI ED ERMENGARDA

in Cielo.

O FIGLIA d'Italia rejetta schernita
 Sorridi che l'ultimo spiro di vita
 È l'ultimo affanno del mesto tuo cor...
 La Patria che libero spirto t'accoglie,
 Non chiude mentite mutabili voglie,
 Ignora lo sprezzo de' giuri d'amor.
 Un coro celeste fra dolce armonia
 Ta'note scioglieva guidando la pia
 Tra gli Astri rotanti pe'campi del Ciel.
 Là al Nume seduto nell'ampia sua Stella
 Presentasi casta purissima ancilla
 Con serto di rose con candido vel.
 Un Genio l'abbraccia la prende per mano
 E mira, le dice, quel punto lontano
 Ricinto da monti ricinto dal mar:
 È quella degl'Itali mesti la terra,
 Or stanza di pianto di lutto di guerra
 Vil preda de'forti che l'Alpi varcâr.

Ed ecco quel punto da tenebre cinto
 Già fatto splendente le appare distinto
 Per opra d'arcana celeste virtù.
 Ed ah! chi rivede ... ma volgesi a Dio:
 E allora l'ardente terreno desio
 Le torna qual larva d'un sogno che fu.
 Rimira la spoglia suo carcer fugace;
 E Ansberga diletta che pregavi pace;
 E'l coro piangente che intorno vi sta ...
 Rifulse in sua sfera d'un lieto sorriso:
 E un raggio spiccando d'Ansberga sul viso,
 Del gaudio che prova parlando le va.
 Un Angelo esclama con voce celeste:
 Tergete le lagrime o Vergini meste,
 Chi resta alla vita sol pianger si dè—
 Ma quale frastuono di fanti e cavalli!
 Un fremito un urlo per monti per valli
 S'avanza s'accresce terribil si fe'.
 Chi vince? Il conosce lo spirito eletto,
 Il core svelato gli legge nel petto,
 E come gli batte di gioja mirò—
 E mira spirante coll' Italo fato
 Adelchi l'impavido — allor su l'amato
 Un guardo pietoso dal Nume pregò...
 La intese — già sciolta dall' ampia ferita
 Al Sole perenne dell' ultima vita
 Quell' anima invitta raggianti sali.
 Due Stelle scontrârsi con mutuo riflesso—
 E un bacio santissimo un tenero-amplesso,
 Adelchi Ermengarda fra gli Angeli uni.
 Prostraronsi al Trino che impera su morte,
 Pregaron pel padre per l' Itala Sorte
 Pe' vinti che patria non hanno pregâr:
 Pregaron che possa sopite le parti

La Terra del Genio la cuna dell' arti
 Regina fra tutte lo Scettro levar.
 Guatolli. ... si scosse da' cardini il Cielo:
 Le etadi squarciarono il denso lor velo,
 I Giorni futuri presenti apparir.
 E vider la turba straniera di pravi
 Furente scagliarsi su trepidi schiavi,
 Spegnendo de' forti la possa e l'ardir...
 E lunga una fuga di stupide greggi,
 Le Scienze disperse le barbare Leggi,
 Torrenti di sangue crollanti Città...
 E solo traspare lontano lontano
 Un vivido raggio possente una mano
 Che l'Italo oltraggio lavando verrà.

LE RINEMBRANZE DELLA RUSSIA

DONNE a cui palpita il cuore
 Degli affanni alla favella,
 La romanza del dolore
 Chi di voi non leggerà!
 Per l'Italica donzella
 Chi di voi non piangerà!
 Le sorrise nella cuna
 Il fulgor della speranza —
 Ma l'inistabile fortuna
 La travolse nel martir.
 Alla mesta or solo avanza
 Un dolente sovvenir.
 Tra le Galliche Coorti
 S'ebbe il padre—ahi! nata appena
 Le guerriere alterne sorti
 Oltre il Niemen lo chiamar . . .
 Di Malvina la serena
 Stella in lutto tramutar!

Su la prole desiata
 Curvo il forte al sen la strinse —
 Era l' alma ottenebrata :
 E nel dir l' addio crudel
 Fera angoscia il cor gli strinse
 Fra le vene intese un gel.
 Era nunzio di sventura
 Questo palpito del forte ,
 Era il grido di natura
 Che nel cor gli risuonò :
 Era l' Angelo di morte
 Che da un' urna gli parlò.
 Egli cadde estranea tomba
 S' ebbe l' ossa inanimate :
 Fama intorno ne rimbomba
 L' atra nuova ad arrecar.
 Su le ceneri onorate
 Tutt' i prodi lacrimâr.
 Come rosa porporina ,
 Come vago fior d'Aprile
 Crebbe splendida Malvina
 Fra le Italiche beltà :
 E già in volto alla gentile
 Brilla il foco dell' età.
 Ma la gioja d' un sorriso
 Come lampo passeggero
 Alla bella splende in viso —
 Ahi! l'ingenuo ardit cor
 Turba un unico pensiero,
 Il pensiero del dolor.
 Suona invano a lei d'intorno
 La mertata lode amica—
 Quando il sol radduce il giorno ,
 Quando tuffasi nel mar ,

Sempre sta la pena antica
 Gemebonda a rammentar.
 È la sera taciturna
 Sol gradita alla dolente . . .
 Quando Cinzia la notturna
 Luce in ciel spiegando va
 Prova l'anima languente
 Una dolce voluttà.
 Schiude allora il dolce incanto
 Di mestissima armonia —
 Ogni Zefiro a quel canto
 L'ale affrena immoto sta. . .
 Donne udite l'elegia
 Dall'Italica beltà.
 Quando io nacqui risplendente
 Sfolgorava un astro in Cielò ,
 Che la cuna mia ridente
 Scese lieto ad abbellir ,
 Sollevando il denso velo
 D'uno splendido avvenir.
 Ah! sua luce lusinghiera
 Entro un nembo si r avvolse . . .
 Nata all'alba in su la sera
 Come folgore spari !
 Come nebbia si disciolse
 Surta incontro a' rai del dì ! . . .
 Tu che levi un novo soglio
 Sovra Regio soglio infranto ,
 Dunque poco a tanto orgoglio
 Fu 'l dolor di cento Re !
 Nuova guerra e nuovo pianto
 Dec-suonar dintorno a Te !
 Ma l'affanno delle spose ,
 Delle Vergini il lamento

Sovra l'aquile famose
 La sventura manderà —
 E del mondo lo spavento
 Col tuo fine sperderà.
 Ma qual pro che delle squadre
 Fugga il Duce inerme e vinto ?
 Ah! le ceneri del padre
 La sua fuga animerà !
 Il sepolero dell'estinto
 La disfatta schiuderà !
 Tu cadevi o padre e invano
 Desiasti che su' lumi
 Ti stendesse amica mano
 Il pietoso estremo vel —
 Ed invan chiedesti a' Numi
 Il compianto d'un fedel !
 Ed invan l'alma angosciata
 Chiese un'aura animatrice
 Della Senna gloriosa ,
 E di Francia il lieto Sol
 Dalla gelida pendice
 Del deserto infausto Suol !
 Padre ! ah sempre in mezzo all'alma
 Terrò sculto il nome amato . . .
 Non v'è tregua non v'è calma
 Non v'è giubilo per me . . .
 La memoria del tuo fato
 Ogni gaudio ne sperdè.
 Disse — e come un fior che colto
 Dall'ardor piegarlo il miri
 La gentil chinando il volto
 Come immobile restò . . .
 E del suon de' suoi sospiri
 L'eco intorno risuonò. —

Donne a cui palpita il core
Degli affanni alla favella ,
La Romanza del dolore
Chi di voi non leggerà ?
Per l'Italica donzella
Chi di voi non piangerà !

INNO

A

VENERE

O Diva che il mondo ravnivi riscoti ,
Cui s' ergon per tutto gl' incensi ed i voti
Or fervido un inno risuoni di te:
Non quale datrice di gioje funeste,
Ma come purissima fiamma celeste,
Che madre di casti dilette sol' è.
Non eri — funebre scurissimo velo
Copriva profondo la terra ed il cielo ,
Vestiva le cose di muto languor.
Nascesti — e la fiamma del foco destato
Discorse repente per l'ampio creato
Nel primo sorriso d'un primo favor.
O Diva: le candide Grazie festanti
T'accolser dal seno dell'onde spumanti
Tra aurette soavi tra nubi di fior' ...
E mentre ascendevi sul carro splendente
Di bianche colombe la coppia innocente
Lo trassero al lido dal limpido umor.

E'l lido toccato dall'orme vezzose
 I gigli dischiuse, vestissi di rose,
 E d'ombre olezzanti la vetta copri.
 Sorrisero gli astri la Terra sorrise
 E mentre al tuo vago sembiante s'affisse
 Un salve di gioja suonare s'udi.
 Il Sol che ti vide sì splendida e bella
 Mutata nel lume di fulgida stella
 Pe'campi del cielo ti volle con se:
 E pria che la pompa de' raggi diffonda,
 E dopo che il raggio rituffa nell'onda
 Gli sguardi dell'uomo rivolgonsi a Te.
 A Te che coll'alba che candida spunta....
 Le vergini rose di Pafos e Amatunta
 Tra cespi fragranti fai vaghe fiorir.
 E poscia degli anni nel fervido aprile
 Socchiuse le mande su guancia gentile....
 De'teneri amanti fervente sospir.
 Te Diva più bella fra tutte le Dive
 Recando di fiori ghirlande votive
 Di Grecia le vergini liete invocar.
 E dove di Cipro la balza s'infiora
 I canti e le preci risuonano ancora
 Che all'ara tua santa le genti recar.
 Ah! l'arco d'amore tu pure paventi —
 Il dissero i mesti sospiri gementi
 Versati sul caro trafitto garzon.
 Se fino il tuo petto piagaron que'strali
 Chi fia che non senta fra gli egri mortali
 Che il pianto è d'amore tristissimo don!
 O salve o Gran Figlia del Nume sovrano
 Con teo a contesa discesero invano
 Le altere invocando il fatale pastor.
 Vincendo mostravi che contro un bel viso,

Che contro l'incanto d'un dolce sorriso
 Non vale saggezza non vale il valor.
 Se l'arco tremendo tu tempri d'amore
 Il fero tuo sdegno paventi quel core
 Che nato all'orgoglio si nudre di gel. . .
 Invano pentito ti venga d'innante:
 Invano t'invochi: ma mesto tremante
 Apprenda gli affanni dell'arco crudel.
 O salve o sospiro de' teneri vati,
 Tu madre Tu Diva de' carmi ispirati
 Tu infiori di gloria l'alpestro sentier.
 Deh, mentre prostrato piangente t'invoco
 Il core che geme rinvivi il tuo foco;
 Deh! tornami al riso degli anni primier'.

AL CORAGGIO

O Tu fulgidissimo Nume de' forti,
O fonte di veri sublimi conforti,
Bell'Astro che avvivi l'età del valor. . .
Propizia la fiamma dell'igneo baleno
Da' poggi stellati mi vibra nel seno . . .
Che un Inno a Te sacro mi serve nel cor.
Quel serto immortale che adorna il tuo crine
Non pone radice tra meste rovine,
Non cresce alla pietà dell'arse Città ;
Non splende tra 'l sangue di pallidi estinti,
Tra' lagni tra l'ire affannose de' vinti
Tra campi ove l'ale non stese pietà :
Non orna la fronte di Duce spietato ,
Che fiero gavazza nel sangue versato ,
Del misero mondo spavento e terror :
Che 'l brando ruotando tra popoli afflitti
Col carro trapassa su' corpi trafitti ,
Lasciandosi dietro la morte e l'orror.

(61)

Ma emge la chioma del forte guerriero
Che spinto di gloria nell' aspro sentiero
Del dritto calcato sostegno si fa . . .
Che in mezzo alla foga dell' ampie coorti
Contempla gemendo la fine de' forti ,
Nè fugge dal mesto che scampo non ha.
La voce di pugna che cupa rimbomba
Il lampo de' ferri , lo squillo di tromba
De' folli cavalli l' acuto nitrir ,
Le insegne vittrici che spiegansi a' venti ,
Il tuono de' bronzi , di Marte i concetti,
De' fanti schierati l' indomito ardir . . .
Ti desta t'avviva t' innalza fulgente
Qual vivido raggio di Sole splendente ,
Che i colli rallegra col divo chiaror. . .
E mentre il tuo Genio dispiega le piume
Tu rendi quell' alma che ferve al tuo lume
Maggior di se stessa dell' altre maggior.
Sfavilli dai lampi d' impavido sguardo ,
Sfavilli dagli atti del braccio gagliardo ,
Da' detti animosi , da' moti del piè :
Sfavilli dall' opre che rapide accenni ,
Se 'l presto obbedire comandi co' cenni ;
Se a pro degli oppressi dimandi mercè.
Terrore degli empî non fosti o Coraggio
Allor che infiammando possente un tuo raggio
Chiamavi la Grecia su' campi a pugar !
Da te rincorato liono che rugge ,
Procella che bruna tra' folgori rugge
Fu il Greco co' colpi del libero acciar.
Per Te : per i campi deserti per l' arse
Magioni di sangue fraterno cosparse
Un gemito un lagno que' prodi non dier. . .
Per te le donzelle commiste co' bravi

Difeser col ferro le tombe degli Avi ,
 Per balze per valli per irti sentier .
 I monti di Sieli , d' Atene il pendio ,
 I campi di Sparta , le sponde di Scio ,
 Ne' secoli eterni saranno per te .
 Per te leggeranno i più tardi Nipoti
 Che un branco battuto di miseri Ilioti
 Un popolo invitto temuto si fè !
 Ma solo tra l' ira dell' armi t' accendi ?
 Non sei pur lo stesso se i dritti difendi
 Se strappi a menzogna l' ardito suo vel ?
 Se stendi una mano all' oppresso che geme ,
 Se in cor di chi langue ravvivi la speme
 Se gli urti non curi del fato crudel ?
 Ma quando nel vivo bollore degli anni
 Impavida un' alma sopporta gli affanni ,
 Sopporta le dure catene d' amor . . .
 E intrepida in viso rimira la morte —
 O spirti severi mostratemi un forte
 Che possa vantarsi d' un pari valor !

CARLO

AL FERETRO DELL' AMICA

O venturosa ! Il fulgido
 Cielo tu già rivedi —
 Di già tra' cori Angelici
 Spirto immortal ti siedi —
 Di già del Nume accanto
 Dispregi il falso incanto
 Dell' affannosa età .
 Come una rosa candida
 Svelta dal verde stelo :
 Siccome un astro splendido
 Su cui si stese un velo
 Cadesti — e ancora il viso
 S' impronta d' un sorriso
 Di eterea voluttà .
 Giunte le mani supplici
 In atto di preghiera
 Levasti i rai cerulei
 Verso l' eterna sfera . . .
 Di là l' immenso amore
 Un placido sopore
 Sovra que' rai mandò .

Sul cor che senza palpiti
 Or ti riposa in petto
 Tu stringi il pegno stabile
 Di sempiterno affetto.
 Questi è cotale amante
 Che nell' amor costante
 Giammai di fé cangiò.
 Le piante che scherzevoli
 Mossero a lieta danza
 Unite immote gelide
 Vedran l'ultima stanza —
 Su loro Amor dolente
 Sparge un sospir languente
 Piega la fronte e sta.
 E v'è chi amare lagrime
 Ora non senta al ciglio!
 Ah tutti meco piangano
 Que' che nel basso esiglio
 Soffrono senza spene
 Le barbare catene
 Che iniquo mondo dà.
 O venturosa! un salice
 T' adombrerà l' vello:
 E bagnerallo limpido
 Un placido ruscello:
 La mammola odorosa,
 La pudibonda rosa
 Intorno crescerà.
 Quando la notte tacita
 I zeffiretti aduna,
 Al fioco raggio e pallido
 Della romita luna
 Ivi lugubre un canto
 Avvolto in bruno manto:
 L' amico scioglierà.

Questi di Carlo i gemiti
 Fur del feretro a fianco —
 E sovra quello immobile
 Posava il voto bianco . . .
 Carlo di cui la vita
 Un lungo corso addita
 Di stenti e di martir?
 Vide tra' geli Nordici
 La memoranda guerra —
 Vinto tornonne — ed esule
 Mosse di terra in terra —
 Per infelici brame
 Vide su palco infame
 Enrico suo perir.
 Vide tra cenci luridi
 Perir la dolce madre —
 Cadde pe' Greci impavida
 Preda d' inique squadre —
 Nel suo destin crudele
 Sol gli restava Adele . . .
 E Adele sua spirò!
 Mira la pompa funebre . . .
 Gridò: nessun la tocchi —
 Fra le sue braccia strinsela
 Le stese un vel su gl'occhi...
 Baciolla — e insiem col pio
 Canto l'estremo addio
 Alla gentil donò.

INNO

ALLA LUNA

Sei bella o notturna celeste romita!
Sei l'Angel di pace che irradia la vita,
Sei Diva che sola non sprezzì il dolor. . .
Siccome una tenera Amica pietosa
Rattempri le cure d'un' alma affannosa
Col raggio vestito di mite splendor.
Sei bella.—La verde fiorita collina,
Il placido rivo, la sponda marina,
La brezza che scherza lasciva tra' fior';
E gli astri infiniti rotanti nel cielo
Salutan te luna, che a sperdere il velo
Ritorni, che'l mondo copriva d'orror.
Sei bella.—Dal disco che movi sì lento
Un puro diffondesi rivo d'argento
Sul colle sul piano sul lido sul mar:
E placida placida aleggia sull'onda
Un' aura che poscia la tacita sponda
Col flutto increspato ritorna a baciâr.

(67)

Sei bella — Nel grembo fragrante de' fiori
Versando un tesoro di limpidi umori
Prepari la pompa del dì che verrà.
E mentre si lene sul balzo divampi
Ravvivi la tenera erbetta de' campi,
Accresci del bosco la sacra beltà.
Sei bella — Col raggio che batte sull'urne
Tu visiti mesta coll'aure notturne
La polve obbliata di chi più non è...
Il grave scotendo coprehio gelato
Del pallido amante lo spirito attristato
De' giorni che furo favella con te.
Sei bella — Tu nutri quel moto primiero
Che schiude la fiamma del caldo pensiero,
E'l sacro favella linguaggio d'Amor.
Deh! l'inno dolente del Vate infelice
Accogli o di speme celeste datrice,
E un raggio di pace gli manda sul cor.

LA MORTE D'UNA VERGINE

È spenta — riposa sul letto di morte,
Del mondo le larve le dure ritorte
Il soffio disperse d'un breve dolor. . .
Donzelle venite. . . su' resti mortali
Spargete gli effluvii dell'acque lustrali,
Ornatele il crine degli ultimi fior'.
Su' lumi già chiusi, sul pallido viso
Sul labbro che muto pur apre un sorriso
Donzelle stendete bianchissimo vel. . .
Di lei la preghiera fu l'ultimo affetto —
E in atto di pace componga sul petto
Le mani che or battono all'uscio del Ciel.
O cara alla terra si presto rapita . . .
Morendo ne insegna che sogno è la vita,
Che cuna e sepolcro si toccan quaggiù.
Ne insegna che in questa dimora piangente
L'estremo dolore del giorno presente
Si mesce col duolo del giorno che fu.

(69)

Donzelle deh! pria che la involi la tomba
Prostriamci baciando la pura colomba
Che al Regno de' Giusti co' vanni s'alzò. . .
Al Regno nel quale chi giunge non riede
Al Regno ove Amore non cangia di fede,
Ch'è Patria del mesto che tanto penò.
O cara! O felice! sul freddo sembante
Io leggo che il passo dell'ultimo istante
È passo di speme tormento non è.
Non muori — ma dormi tra sogni giulivi —
Ma a vita che è vera ch'è dolce rivivi
E ridi del folle che piange per te.
Degli Angeli il coro t'attende t'appella —
T'affretta al trionfo felice donzella. . .
Rimira è cosperso di rose il sentier.
T'affretta — frammezzo agli spiriti eletti
È pregio non colpa sentire gli affetti,
È pregio d'amore nutrire il pensier.
La valle che solo di vizj ridonda
I teneri sensi di spettri circonda,
Di larve vestite d'ingiusto terror. . .
Ma tu venturosa di là dove andrai
Noi turba tapina gemente vedrai
Compianger lo sprezzo d'un candido amor.
Ma che! voi piangete alla Vergine accanto!
Ah! dunque un diletto s'oltraggia col pianto!
Chi lascia l'esiglio compiangere si de'!
Piangete la pompa de' vezzi che sparve? —
Ma un volto che bello fra tutti comparve
Un fiore che langue col giorno non è!
O cara! di tutti gentile desio —
Il tenero affanno d'un tenero addio
Accogli dal nuovo meritato splendor.
Donzelle cessate — su' resti mortali

Spargete gli effluvi dell'acque lustrali
Ornatele il crine degl'ultimi fior'.

Al marmo che attende gli avanzi fugaci
Guidiamla tra fiori tra splendide faci,
Tra' canti lugubri che il Cielo dettò. . .
Preghiamo che un guardo dagli astri ne volga,
Preghiamo che presto nel Regno ne accolga,
Ch'è Patria del mesto che tanto penò. —

LA NOTTE

DELL' ESIGLIO

E LA notte bruna bruna
Spira il vento impetuoso —
Non v'è stella non v'è luna
Che rischiari il muto orror :
Solo veglia smanioso
Il sospetto ed il terror.
Il silenzio tetro impera —
Solo il mar che batte il lido
E 'l fragor della bufera
Odi intorno romorar . . .
Da un veron qual' odo un grido
Disperato risuonar!
È di Elvira — Era felice
Questa Elvira così bella !
Or d'Alfredo la cervice
Il destino fulminò :
E dell'Itala donzella
Il sembiante scolorì

Forte Alfredo in mezzo a' forti,
 Volle a Italia i ceppi sciorre . . .
 Tra le Cíviche coorti
 Scese ardito e combattè
 Ahi! l'allor che volle còrre
 Diede il fato al Gallo Re! (*)
 Dell'improvvido consiglio
 Non fu tarda la vendetta —
 L'ardua legge dell' Esiglio
 Dalla Senna favellò :
 E dell'alpi in su la vetta
 Implacabile tuonò !
 Giunta è l'ora — Scolorato
 Col dispetto in mezzo al core
 Move il forte desolato
 La piangente ad-abbracciar . . .
 Ahi! che il vale del dolore
 Segna il corso al lungo errar.
 M'odi Elvira, ei selama, m'odi!
 Se un dì fia che tu incostante
 Vorrai frangere que' nodi
 Con che Amor e' incatenò . . .
 Ti rimembra dell'istante
 Che un morente a te parlò.
 Io deserto ramingando
 Nella terra del martiro . . .
 Sempre Elvira andò invocando . . .
 Sempre Elvira e la sua fè :
 E dell'esule il sospiro
 Starà sempre accanto a Te. —

(*) Si allude ad uno de' tanti moti d'Italia
 per liberarsi dal giogo Francese.

Non rispose : alla tremante
 Ruppe il pianto la favella . . .
 La sua man porse all'amante
 Che di baci la copri
 E stringeala . . . oh Dio! ma quella
 Levò un grido e tramortì . . .
 Deh! chi l'uscio par che atterri!
 Con le faci co' pugnali
 E la turba degli Sgherri —
 Il guerriero non tremò . . .
 Ma a que' rabidi venali
 Che tacevano accennò.
 E prostrossi . . . e l'alma invitta
 Richiamando al suo vigore
 Sulla fronte dell'afflitta
 Mise un bacio . . . si levò :
 E lo stuolo malfattore
 Virilmente divanzò —
 Cessa il vento — un'aura spira
 Che racqueta la tempesta! —
 È partito! selama Elvira . . .
 Me l'han tolto! . . . e immota sta —
 Nè del pianto il ben le resta . . .
 Che più lagrime non ha.
 Volta a Dio che la severa
 Sorte alleggia de' tapini,
 Prona in atto di preghiera
 Sospirando l'invocò . . .
 E d'Alfredo su' destini
 Un suo sguardo dimandò —
 Era l'alba in cima al monte —
 Era lieta la natura —
 Piegò l'esule la fronte . . .
 Baciò 'l suolo : e addio selamò
 Bella Italica pianura . . .
 Bella Elvira . . . e 'l valicò —

IL RITORNO

DELL' ESULE

SALVE o rupi a cui ridente
Volge il raggio suo primiero
L'astro fulgido d'Oriente
Che del balzo in cima appar...
Quante volte il mio pensiero
Volsi a voi di là dal mar!
Questa è Italia! O suol beato
Io ti calco alfin... ti miro!
Del tuo cielo armonizzato
Pur saluto lo splendor!
L'aure tue sì dolci io spiro,
E l'olezzo de'tuoi fior'.
Sciagurato maladetto
Chi da te se torce il piede
Sente il cor tranquillo in petto
Nè per duol piangendo va
Chi tornando ti rivede
E una lagrima non ha!

(75)

Segno all'ire di fortuna
Senza scettro immersa in pianto
Pur del genio sei la cuna
Che al tuo sole s'inspirò:
Madre sei del Divo Canto
Che rapirti alcun non può.
Bella Italia! Oh come è greve
Dalla terra dell'esiglio
Desiare un'aura leve
Del tuo Cielo sì seren!
Il sentir d'esserti figlio
E star lungi dal tuo sen!
Su que' facili declivi
Ch'ora indora il Sol novello
Tra le viti e tra gli ulivi
Scerno un cognito sentier—
O materno amato ostello
Ti ritorno a riveder!
Sospirato amico rio
Odo il suon della tua sponda...
Che d'Elvira il triste addio
Gemebonda accompagnò.....
Ah chi sa se mai quell'onda
Dell'amico le parlò!
Ah chi sa se ancor le dice
La giurata sua costanza,
Che dell'esule infelice
Fu conforto nel dolor...
Che sostenne la speranza
Del fuggente in mezzo al cor!
Ma perchè tremante il core
Or si espande ed or si serra!
È l'augurio del dolore
O l'annunzio del piacer?

De' miei padri nella terra
Riedo atteso ovver stranier?
Ah! solinga chi s'aggira
Là tra l'ombre delle piante?
Ciel chi veggio! E dessa . . . è Elvira . . .
O felici miei sospir'!
Il piacer di questo istante
Sconta un lustro di martir.
Bella Vergine pudica
Deh! m'attendi — in questo giorno
Pronto a piedi dell'amica
Vô del pianto la mercè —
La canzone del ritorno
Vô che levi accanto a me.

ADELAIDE ED ERNESTO

LEGGENDA ROMANTICA

O Donne innamorate
Che fido avete il cor,
Istoria di dolor
Donne ascoltate.
Presso a Milano un lago
Solve il tranquillo umor,
Tutto d'ombra e di fior'
Ricinto e vago.
Di molte Isole abbellà
Suoi flutti: ed una v'è
A cui nome si diè
D'Isola bella.
Qui Adele la gentile
Viveva in pace i dì:
E bella era così
Qual fior d'Aprile.
Nel giovanil suo petto
Non favellava ancor,
Il caro il dolce ardor
D'un primo affetto:

Quando i superbi Galli
 Co' paventati acciar'
 Scesero ad inondar
 Gl' Itali Valli.
 Fra questi Ernesto scese :
 Ei degli anni al vigor
 Univa lo splendor
 Di belle imprese.
 Videlo Adele : e l'alma
 Non usa a palpar
 Invano or vuol cercar
 L'usata calma.
 Pur non parlò . . . ma il forte
 Le schiuse il suo desir :
 Mostrolle il sofferrir
 Di sue ritorte.
 Amârsi — in un momento
 Tanto crebbe il fervor,
 Che fer di vero Amor
 Il giuramento.
 Ah! la fiamma novella
 Un subito furor
 Destò nel genitor
 Della donzella :
 E inesorabil fero
 Prima giurò morir
 Che lei sposa soffrir
 Dello straniero.
 Ma Donne un primo Amore
 Come si può scordar!
 Non per l'altrui giurar
 Si muta il core.
 Tenne i suoi giuri Adele
 Chiusi nel suo pensier :

I suoi sempre il guerrier
 Tenne fedele.
 O Donne innamorate
 Che fide avete il cor :
 Istoria di dolor
 Donne ascoltate.
 Le sorti della guerra
 Avverse a tanta fè,
 Guidar d'Ernesto il piè
 In altra terra.
 In quel fatale istante
 Qua' Numi non giurò,
 Qua' pianti non versò
 La fida amante!
 Più volte in lor desio
 In mezzo al lagrimar
 L'accento replicar
 Del mesto addio. —
 In queste parti e in quelle
 Trasse pugnando i di :
 Ma sempre a lei spedì
 Di lui novelle.
 Ma il genitor crudele
 Stabile in suo rigor,
 Questo conforto ancor
 Tolse ad Adele.
 Qua' giorni o Dio qua' notti
 Trasse la mesta allor —
 E quali di dolor
 Sonni interrotti!
 Dunque, dicea, l'infido
 Adele sua scordò . . .
 Dunque d'amor cangiò
 Cangiando lido?

E pallida affannosa
 Langue nel suo dolor,
 Qual del Sole all'ardor
 Langue la rosa.
 Volle il padre che appieno
 Guarisse un tanto mal . . .
 Ed un ultimo stral
 Le fisse in seno!
 Le disse : che l'invitto
 Indomito garzon ,
 In lontana tenzon
 Cadde trafitto. —
 E deh! componi in pace ,
 Dice a lei il cor nel sen
 Di più felice Imen
 Stringi la face.
 Imene! Ahi per la mesta
 Che tanto il Franco amò
 Dell'ore che penò
 L'ultima è questa.
 Alle pupille immote
 Già manca il bel fulgor :
 Già di morte il pallor
 Tinge sue gote.
 Sparir dalla languente
 Le rose dell'età :
 Questa cara beltà
 Ahi! già è morente.
 E cadde — E nella tomba
 Scende — per gire al Ciel
 Cinta di bianco vel
 Pura colomba.
 O Donne innamorate
 Che fido avete il cor :

Istoria di dolor.
 Donne ascoltate.
 Quella beltà sì rara
 Già tra le faci e i fior'
 Dorme eterno sopor
 Sulla sua bara . . .
 E dell'estinta accanto
 Presso al sacrato altar
 Già del requie suonar
 S'udiva il canto.
 Quand' ecco il crin discinto
 In veste di guerrier
 Si slancia uno stranier
 Sul corpo estinto.
 Delle preghiere il mesto
 Suono ascolti cessar . . .
 Ed odi susurrar
 È desso è Ernesto!
 Era — su lei trabocca
 Che gli giurò fede un dì . . .
 E la sua bocca unì
 Colla sua bocca . . .
 E esclama — o mia diletta
 Così ti fai trovar!
 Io senza te restar !
 Ah no! m'aspetta. . .
 E quel labbro baciando
 Donde sorrise Amor
 Dritto più volte in cor
 S'infisse il brando...
 E languido e spirante
 Quasi non pago appien,
 Spira stringendo al sen
 La morta Amante.
 Piangente il sol novello
 Allor che ritornò

Uniti gli trovò
 In un avello.
 Pianse il padre inumano . . .
 Ma il pianto a che giovò!
 Ah! per chi già mancò
 Il pianto è vano —
 O Donne innamorate
 Che fido avete il cor —
 L'Istoria del dolor
 Non obbliate. —

L' APPARIR DEL SOLE.



ALFINE dal lucido balzo d'Oriente
 Tu spunti col tremulo raggio splendente
 Bell'Astro foriero d'un lieto mattin.
 Ah! mentre tua face m'annunzia l'aurora
 Io segno giulivo lo squillo dell'ora,
 Che l'eco percote del Colle vicin—
 Tu sorgi: e d'un aura leyissima il fiato
 Susurra tra l'erbe che smaltano il prato,
 Increspa scherzosa del rivo l'umor.
 Siccome destata da magico incanto
 L'aligera schiera saluta col canto
 Il primo apparire del placido albor.
 La florida vetta dell'erta giojosa
 Si tinge d'un lieve colore di rosa
 Deposito l'ammanto dell'umido vel.
 E mentre l'aurora del balzo riluce
 Un rado riflesso di vivida luce
 Intorno si spande pe'campi del Ciel.
 Dal rorido cespò pudica fragrante
 Si rizza sul gambo di brina stillante
 La vergine rosa regina de' fior. . .
 Si bella sull'alba sì pallida a sera
 Somiglia degli anni la gioja primiera,
 È viva l'imagò de' giorni d'amor.

Ma i Genj diurni già battono l'ali,
 Già spiega la pompa de' raggi immortali
 Degli astri rotanti l'immoto Signor.
 Figliuoli del pianto chiniamo le fronti,
 Mirate : già irradia la cresta de' monti
 Del moto vitale l'eterno dator.
 D' un vivido azzurro si veston le sfere —
 Il timido gregge le indomite fere
 I piani le valli l'immenso Ocean. . .
 Percossi dal raggio del massimo lume
 S'avvivano , e un inno disciolgono al Nume
 Che a splendor lanciollo con provvida man.
 Suoi campi mirando di luce ammantati
 Sorride il cultore da' solchi sudati,
 E segna la messe che un dì raccorrà.
 Dal colle paterno l'amante pastore
 Cantando giulive canzoni d'amore
 Saluta da lungi l'amica beltà.
 O Sole! tu sperdi da poggi celesti
 La notte angosciosa vegliata da' mesti,
 Che morti alla speme son vivi al dolor. . .
 E misto agli accordi dell'arpa dolente
 Il carne ti giunge lugubre fervente,
 E'l voto del mesto solingo cantor.
 O Sole! Tal fosti nel giorno che'l mondo
 Già sorto dal nullo facesti giocondo
 Col divo splendore che pari non ha. . .
 E tale le umane sciagure vedrai
 In fin che oscurato da' Cieli cadrai
 Coll'ultimo istante dell'ultima età.

LA

DONZELLA GRECA

ALLA

TOMBA DI L. BYRON

DEL Vate Britanno che ad Era novella
 Diè vita sublime diè nuova favella
 Co' vasti portenti del vasto pensier . . .
 La tomba s'innalza tra fiori tra zolle ,
 E un rivo che lento serpeggia dal colle
 Lambendola , al mare poi s'apre il sentier.
 Un lauro l'adombra v'intreccia le cime —
 Chi viene da lunge suo nome v'imprime
 E prostrasi mesto quel marmo a baciare.
 E quando la notte sue tenebre spande
 Un Coro di Genj vi posa ghirlande ,
 E suolvi gementi canzoni levar.
 Chi è questa che tacita lenta s'appressa!
 Appoggia sull'urna la fronte dimessa
 Piangendo d'un pianto che viene dal cor.
 E al raggio di luna che fioco vi scende
 Un serto votivo di fiori v'appende :
 Poi canta quest'Inno di mesto tenor.

Oh! salve o pietoso sostegno de' mesti —
 Quell' anima immensa che al cielo rendesti
 Col Sole co' secoli al mondo vivrà . . .
 Ma il serto più bello che vince la morte
 Tel porge la gloria d' infrante ritorte ,
 E quella pe' Greci sublime pietà.
 Amante vincesti le voglie bramosi ,
 A' schiavi redenti rendesti le spose . . .
 I cori divisi s' univan per te :
 La Grecia affamata di pane nudrivi ,
 Armavi gl' inermi , gl' ignudi vestivi
 Pietoso qual Nume , più grande dei Re.
 Oh ! salve o pietoso — La face di guerra
 De' martiri invitti struggendo la terra
 Me pure travolse nel turbo d' orror !
 Il tetto m' incèse m' uccise la madre ,
 E schiava dolente tra barbare squadre
 Mi trasse , tremante pel casto mio fior.
 Qua' giorni qua' pene qua' palpiti atroci !
 Non lagrima amica non tenere voci ,
 Non raggio di speme spuntava per me . . .
 Oppressa schernita battuta dal rio :
 Fra tanti tormenti non m' ebbi che Dio . . .
 Ah ! , dissi , una Vergine è nulla per Te !
 M' intese — die' forza allo spirito anelo . . .
 Mandotti — qual pregasi un Angel del Cielo
 Mi salva ! Scelamai cadendo al tuo piè !
 La destra porgestimi ed era tremante . . .
 Saziasti l' ingordo — di gioja raggianti
 Cesira scelamasti più schiava non è.
 Tuo tetto ospitale m' accolse — regina
 Vi stetti — al mio piede quel Vate s' inchina
 Oggetto del culto di tutta un' età !
 Fui grata — ma un altro teneva il mio core —

Sapestilo — i strazj vincesti d' amore . . .
 E libera e sposa Cesira sen va !
 Oh ! Salve — oh ! la terra fia leve al tuo frale —
 Io povera all' urna dell' uomo immortale
 Viole e giacinti sol posso recar.
 Ma fino che 'l Cielo s' adorna di stelle
 Qua sempre verranno le Greche Donzelle
 Giacinti e viole sull' urna a posar. —
 Si disse — baciolla — poi va taciturna —
 Oh ben venturoso chi sceso nell' urna
 Ta' voti ta' lagrime in terra lasciò ! —
 Mio Genio che il quadro veduto pingesti —
 Mio Genio ritorna ne' poggi celesti . . .
 Memoria sopita destare non vò . . . —